

(Conto corrente colla Posta)

IN NUMERO CENT. 5

ABBRONAMENTI:

Anno, in Cesena: L. 250 — Fuori: L. 3
Semestre e trimestre in proporzione

INSERZIONI:

In 4 e 3 pagina prezzi da convenirsi

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE
Piazza Vittorio Emanuele - Loggia Municipale

I manoscritti non si restituiscono.

Gli anonimi si cestinano

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

il Cittadino

giornale della Domenica

COSE LOCALI

Una lettera del Senatore Saladini

Non solo per grato dovere verso lo scrivente, ma bensì per concorrere a far giungere tra il pubblico una voce tanto autorevole e dargli elemento di pubblica discussione, accogliamo di buon grado la lettera seguente, che l'on. Senatore Saladini ci dirige. Ci sia permesso però farla precedere da un voto e da una breve dichiarazione. Il voto è che non si avveri il proposito espresso in questa lettera, quello cioè che un uomo del valore del Conte Saladini abbia « a rinserirsi nel silenzio »; noi anzi ci auguriamo che egli continui a spendere l'opera sua a pubblico vantaggio. Non è certo troppo piacevole la parte dell'Ammonitore; ma l'on. Saladini non è di quelli che antepongono il piacere al dovere.

La dichiarazione è questa: mentre, anche trovando qualche eccesso di pessimismo nelle idee dell'on. Saladini, riconosciamo che la finanza municipale debba assolutamente procedere più cauta; che sia necessario ricordarsi del noto adagio « di fare il passo secondo la gamba »; che sia indispensabile, urgente arrestarsi sulla pericolosa china dei debiti e degli insipimenti di tasse, noi non crediamo che l'autorità tuttora avesse potuto e dovuto andare quest'anno oltre il limite che ha raggiunto col risparmiare, come ha fatto, ai contribuenti un terzo del minacciato aumento d'imposte.

L'on. Saladini riconosce lealmente che gran parte dei nuovi oneri è conseguenza dei progetti di spese (ospedale, edifici scolastici, ecc.) definitivamente approvati in anni precedenti. Ma noi aggiungiamo che ad alcune nuove spese non si poteva, a nostro avviso, contraddire, data la loro natura; citeremo specialmente i non eccessivi aumenti di stipendi e di salari a chi dà la propria fatica al Comune, giustificati dal costo della vita, notevolmente cresciuto.

Quanto alla parte che potremo chiamare tecnico-agricola, alle questioni circa il profitto delle varie culture, e sopra tutto a quella, che si penserebbe introdurre, del Tabacco, pur deferendo all'opinione del Conte Saladini, non siamo in grado di pronunciarci: ci limiteremo a dire che accoglieremo volentieri le repliche di più competenti di noi.

Ecco ora la lettera dell'on. Saladini:

Egregio Sig. Direttore!

Bussò di nuovo alla ospital sua porta. E sarà, spero, per l'ultima volta — ché il tempo e l'animo non mi consentono più di predicare invano.

Ma voglio soddisfare ad un sentimento di gratitudine prima di rinserrarmi per sempre nel silenzio, aspettando quello eterno, che mi tolga anche il fastidio di pensare. Questo sentimento di riconoscenza è per il *Popolano*, il quale con insolita dolcezza si degnò rivolgermi ancora la sua magistral parola. Il *Popolano* che dal linguaggio esemplare dell'articolo di fondo del N. 4 Aprile intitolato eroicamente « *Vigliacci* » passa con mirabile versatilità all'articolo di fondo del N. 11 Aprile intitolato « *Giova intendersi* », così umile in sua modesta prudenza, senza nemmeno aver la menoma coscienza del contrasto fra i due giudizi, le due sostanze, le due forme, può benissimo, senza destar sorpresa ad alcuno, permettersi di essere ora gentile con chi tante volte

ed or non è molto venne regalato di gratuiti insulti. Il *Popolano* che tante volte ha seminato vento per avere il gusto di rimproverar al Governo la tempesta che ne sorge, può benissimo, colla stessa tattica e logica ad uso di partito, favorire l'aumento di tasse, per avere poi il gusto di riversarne al Governo la colpa, ottenendo così il duplice intento di dissanguare i proprietari e di evitare la impopolarità, facendosi credere costretto contro voglia ad approvare una finanza locale imposta dalle leggi! Il *Popolano* che ben saper deve come l'avvocazione dell'insegnamento primario allo Stato non è voluto dal personale delle scuole, perché assai meglio si trova sicuro sotto la paterna mano del Comune; che non può illudersi sul risultato economico di tal riforma, dato anche che avvenisse, essendo facile capire che quei Comuni come il nostro, i cui Amministratori proclamano (vedi ultima relazione del bilancio) essere il progredire continuo della ricchezza di Cesena tale da consentire nuovi aggravii di tasse, sarebbero colpiti da un contingente di contributo allo Stato uguale, se non superiore, all'attuale, per mantenere ed accrescere ognor più queste scuole elementari, le quali in teoria sono una bellissima cosa, ma in pratica, in certi ambienti e con certi indirizzi, possono dar dei frutti educativi piuttosto pericolosi alla civiltà, e contrarii alla virtù, alla bontà, allo spirito di ordine e di misurata e razionale libertà, senza di che la istruzione dell'alfabeto, non solo riesce inutile, ma dannosa; il *Popolano* che dovrebbe conoscere tutto ciò eppure si diverte a far credere che per diminuir le tasse bisogna adoprarsi a strappare allo Stato quella grave riforma e lo sgravio di spese addossate ai Comuni ingiustamente, mentre gli sgravii possibili furono già concessi, e nessun altro è prevedibile, può benissimo versar lagrime cocodrillesche sull'eccesso dei balzelli e raccogliere fiducia dalla bonarietà credula della seguace massa. Ma per chi non ha le travergole di partito è chiaro, evidente che le tasse eccessive sono volute dalli Amministratori repubblicani senza alcuna colpa del Governo, che sono conseguenza di un sistema finanziario sbagliato e rovinoso e contro il quale invano, molesta Cassandra, io combattei e in Consiglio e fuori, profetizzando fin dalli inizi dello insediamento in Comune dell'Amministrazione repubblicana ciò che oggi avviene, un aggravamento d'imposta sui terreni e fabbricati, aggravamento che 5 anni fa gli amministratori dichiaravano impossibile avvenisse, mentre avevano anzi la cecità e la disinvoltura (per non dir altro) di promettere che si sarebbe dato corso al loro programma senza ulteriori aggravii per i contribuenti e possibilmente con future riduzioni di tributi (vedi prima relazione di bilancio della Giunta repubblicana 8 Dic. 1902).

Quando l'ultima volta che parlai in Consiglio, due anni fa, volli tentare di contrapporre un mio progetto di bilancio a quello della Giunta, dimostrando colle cifre alla mano come si potesse e dovesse arrestare sulla china pericolosa l'aumento di spese e debiti che avrebbe portato necessariamente a dover fare il contrario di ciò che si era fatto sperare al paese, cioè ad un sovraccarico invece che ad una riduzione di tributi, che cosa mi si rispose? Che il mio discorso era un divagare inutile e illegale e mi si tolse la parola, plaudente e urlante a mio disfavore il Consiglio. Oggi che i fatti purtroppo mi danno ragione, oggi che non si è più in tempo di provvedere, oggi che incomincerà fra pochi mesi inevitabile la sofferenza grave dei contribuenti, il *Popolano* se la piglia col Governo e scherza ancora sulle mie preoccupazioni e afferma che anche i suoi amici amministratori sono dalle tasse nuove colpiti e si assoggettano volentieri al sacrificio necessario!

Ecco, veramente mi pare che il sacrificio non riguardi affatto li attuali amministratori, bensì la sola infelice categoria di contribuenti, che sono e-

clusivamente agricoltori. Tutti gli altri hanno modo di rifarsi - e non solo dei nuovi pesi, che in parte loro toccassero, ma anche del caro dei viveri (anche qui divenuto grave, non ostante le municipalizzazioni). Infatti gli esercenti e gli industriali si rifanno sui consumatori e compratori, i professionisti sui clienti, gli impiegati sui bilanci delle pubbliche amministrazioni, i commessi, garzoni, domestici sui padroni, i possessori di case sugli inquilini, questi a loro volta sulle fatture dei loro mestieri, delle loro arti, e così gli operai tutti col crescer la mercede e per di più coll'imporsi ad ottenere lavoro anche là dove non occorrebbe; ma il possidente agrario, che nessun'altra risorsa abbia, non può rifarsi su alcuno. Anzi deve ancor più e più sempre disfarsi, per dare aiuto al socio mezzadro, che a buon dritto lo richiede.

Vano è illudersi di trovar risorse in trasformazioni e miglioramenti di culture. La terra non può ormai dare di più. Sarà molto poter colle concimazioni impedirne l'esaurimento. Pareva qualche anno fa dovesse la barbabietola arricchire rapidamente l'agricoltore. Ricordo quando gli attuali finanziari Comunali, allora rappresentanti della opposizione in Consiglio, accusavano noi proprietari di voler la Fabbrica da zucchero per solo interesse nostro, e non già per dare, come sostenevamo noi, più che alla industria agricola, alla classe lavoratrice una vera risorsa. Essi allora accusavano pure noi di aver dato in affitto la tenuta Comunale alla Ditta Maraini sebbene il contratto fosse ottimo in confronto delle rendite avute prima; e la ragione dell'accusa era perché la coltura della barbabietola avrebbe dato un aumento di rendita fenomenale. Si parlava di 500, 600 lire la tornatura in comune, al lordo - ossia di ben 200 o 250 nette di rendita padronale per tornatura. Invece si è verificato ciò che noi in mezzo alle pretenziose denegazioni della minoranza d'allora affermavamo colla sicurezza di chi aveva studiato attentamente il tema di cui ragionava - e cioè che la barbabietola quasi mai è più remuneratrice della canapa - talora lo è meno - quando va bene si avranno 80 lire di reddito per tornatura - e solo vantaggio è la sicurezza della vendita del prodotto.

E così vorrei si smontasse la illusione dei vantaggi magnificati per la coltivazione del Tabacco - la cui prospettiva si è fatta lucente dinanzi al credulo agricoltore, forse per meglio distrarlo dalle preoccupazioni del presente. Il Tabacco è di difficile coltivazione e direi quasi di impossibile, in territori, ove non esistono grandi tenute - in un paese ove non sieno grandi capitali - per causa delle costose spese di anticipazione. Il Tabacco richiede assai maggiori cure - dato e non concesso che siano adatti il terreno e il clima nostro - e quando tutto vada bene, non darebbe che, sì e no, il prodotto oggi ottenuto dai terreni a canapa o a bietola.

Or dunque, invece di un prossimo avvenire lucente, si può prevedere ben altro! E riflettendo che, dacché mondo è mondo, si è sempre visto, dopo una serie di anni di raccolto abbondante per il grano, venire anni di carezza, non v'è da temere anche per questa nostra principal produzione? E non v'è da impensierirsi per la non lontana riduzione o abolizione del dazio sui grani esteri, che fa parte del programma di quel partito o blocco (*dernier cri* del gioco politico) che presto vedremo al potere? Chi non capisce che per i paesi esportatori di grano, come è il nostro, sarebbe un danno gravissimo? - Eppure sembra che da noi agli interessi economici faccia velo la lirica partigiana, dal momento che mentre le Camere di Commercio degli altri paesi esportatori di cereali tutte si adoperano a far voti presso Governo e Parlamento, perché non si tocchi il dazio di entrata, la nostra di Forlì pare nulla abbia fatto, ed anzi v'è da dubitare che interrogata abbia risposto come quella di Firenze la quale

naturalmente, rappresentando l'interesse opposto di paese importatore, ha raccomandato l'abolizione.

Dinnanzi ad una tale situazione, come mai si può proclamare che la ricchezza agraria del paese nostro è capace di sopportar nuove tasse? Ma non era già ad un limite ormai insopportabile? E gli stessi Amministratori d'oggi 5 anni fa lo riconoscevano! Ma chi ignora che i nostri estimi sono gravi, e che il valore vero del terreno si ottiene in media, moltiplicando il valore censito per 3 - mentre in alcune ville, come ad esempio Bulgheria, appena si raddoppia? E quando con tali estimi si è arrivati, tra imposte e sovrimposte e consorziali, a pagar più di 30 lire per ogni 100 scudi di capitale censito, il che vuol dire per ogni 1500 lire di capitale vero, che cosa mai si può pretendere di più?

E sorvolo sul fabbricati, per i quali il reddito era già colpito del 45 o/o - fatto enorme, specialmente in paese ove l'edilizia è di una meschinità impressionante.

Ebbene, ora si aumenta qualcheda come un centinaio di mila lire sulla sovrimposta del Comune, e così si pagheranno circa 34 lire per ogni 100 scudi di estimo dei terreni e circa il 50 o/o sul reddito dei fabbricati.

In qualsiasi altra regione d'Italia, i proprietari si commuoverebbero ed agiterebbero. Nel Mezzogiorno poi addirittura si farebbe la rivoluzione. In Romagna, da noi, quasi indifferenza ed apatia completa. E' spensieratezza? E' generosità di ideali, che disriva dalle preoccupazioni d'interessi materiali? E' mancanza di ogni senso di previdenza? E' accecamento di passioni politiche che rende invisibili il danno e l'abisso? Noi so - nè sapendolo il vorrei dire. Costato il fatto curioso di questa insensibilità economica dei contribuenti Romagnoli.

I nostri proprietari hanno creduto di fare anche troppo, inviando alla Prefettura per la Giunta Amministrativa un modestissimo voto contrario alla approvazione della nuova gravazza. La Giunta ha finito coll'approvar la maggior parte delle spese nuove e quindi dell'aggravio di tasse. V'è la scusante - è verissimo - che si trattava di liquidare gli errori dei passati bilanci. Ma perchè si lasciarono commettere? Perchè si lasciò in 5 anni creare un milione di nuovi debiti? E mi sia permesso esprimere pure una mia non infondata convinzione: che, volendo, anche ora, si poteva ridurre il proposto aumento, da 150mila lire a sole lire 60mila. Invece ho appreso che lo scò di già autorizzato per 95mila lire - e il resto verrà presto in seguito!

Per gran parte la colpa riconosco anch'io essere dei proprietari, in quanto che essi non hanno saputo muoversi, mentre gli altri, i tassatori hanno fatto un'abilissima mossa per dar a credere a Roma che qui fosse una massa di operai disoccupata e che quindi fosse necessario lasciar nel bilancio le spese richieste per dar loro lavoro.

E infine il *Popolano* non ha torto se di fronte alla gran maggioranza, che non si preoccupa affatto, ride della mia preoccupazione. E più che preoccupazione oggidì potrà dirla deplorazione perchè proprio non veggio più speranza alcuna di rimedio.

E' ormai inevitabile, a meno che non sorgano fuori le occulte energie economiche riparatrici delle quali ci parla il buon Lazzatti, la prossima decadenza, l'immiserimento della piccola e media proprietà agricola in Cesena. Per qualche anno le altre classi sembrerà non godano, assorbendo esse una parte della ricchezza tolta ai produttori. Ma poi verrà e presto la ripercussione su tutti, e sulla classe lavoratrice specialmente, della rovina economica dei proprietari.

E allora contro la generale miseria si leggerà forse nel *Popolano* che ciò non sarebbe accaduto se avesse il popolo saputo a tempo mutar Governo ed Istituzioni.

Al che si risponderà che sarebbe bastato invece avesse capito a tempo che era mal consigliato e malissimo amministrato. S. SALADINI.

Scorse nell'Archivio storico municipale

Le origini del ponte monumentale sul Savio

Appena morto Benedetto XIII (21 febbraio 1730) i Cesenati, mandando un gran respiro di sollievo, si affrettarono a far pratiche per essere ristorati di tutti i danni patiti per parte di lui. Nella loro impazienza non sapevano nemmeno attendere la nomina del successore, e desideravano che i Cardinali capi d'ordine provvedessero subito. Ma questi non vollero, e

l'attesa fu penosamente lunga, giacchè il Conclave durò quasi cinque mesi, chiudendosi solo il 12 Luglio con la elezione di Clemente XII (Lorenzo Corsini).

Col nuovo papa tanto i Cesenati quanto il loro interprete e difensore mons. Braschi si trovarono subito a loro agio. Un altro monsignore (Pietro Dandini) che si dilettava di verseggiare, celebrando la nostra Giostra d'incontro, non aveva scrupolo — siamo nel settecento, il secolo degli abati galanti — di rivolgersi alle ragazze formose sue concittadine, come già Racine aveva fatto con quelle della Senna, cantando:

*Belle ninfe del Savio, è già cessata
L'aspra tempesta, ingiuriosa e fiera,
Che l'aria intorno e l'onda avea turbata.*

La differenza delle lettere braschiane da quelle del precedente doloroso periodo sulla subito agli occhi. Per l'innanzi, l'amarezza, che dovevano provare i suoi concittadini alle notizie da lui date, si sente che la provava anzi tutto lui; adesso la letizia di tanta mutazione si riversa nell'animo suo, e da esso trapassa in quello dei suoi concittadini. Clemente XII è proprio il papa del cuore di mons. Braschi: quello il gran signore di nascita, colto, gentile, diplomatico, amante del popolo e d'ogni forma di civiltà (compatibilmente, s'intende, con gli inceppamenti, i pregiudizi del tempo e della Curia); questo, il prelato erudito, amico del progresso e del benessere generale. Con che soddisfazione il Braschi s'indugia a riferire ogni minimo particolare delle visite al papa, a stenografarne quasi le parole, a renderne gli atti, gli aspetti, starei per dire le voci, perchè le parole abbiano anche un più confortante significato; a coglierne ogni buona espressione, ogni segno di benemeranza, di signorile affabilità!

Subito furono abolite tutte le odiosità della bolla *Inter multiplices*; e subito Cesena inviò un indirizzo latino di ringraziamento e di fedeltà. Il Braschi stesso se ne fa presentatore al papa, e questo vuole sentirselo leggere da monsignore, si compiace del contenuto, loda la forma elegante nell'antica lingua del Lazio, manda incoraggiamenti, saluti, benedizioni.

Cesena delibera dedicare al pontefice restitutore dei diritti di lei un busto marmoreo nella grande aula municipale e ne commette l'esecuzione allo scultore romano Paolo Campi, il quale compie un'opera assai pregevole, come tutti possono anche oggi vedere (1). Il Braschi vuole che il papa abbia esatta contezza anche del pregio artistico del lavoro e prega ed ottiene che egli mandi un funzionario palatino a vederlo ed a riferirgliene. Poi si prende cura dell'invio del monumento a Cesena; quindi rende conto al papa intorno alle feste inaugurali, gli parla delle cose più civili onde Cesena va adornando, della biblioteca malatestiana, delle Accademie letterarie, dell'Università, dei tre collegi di dottori, degli eruditi che essa contava, ecc.

×

Il tempo dunque volgeva propizio anche per la costruzione del ponte sul Savio.

Or si ristauri il diroccato Ponte

esclamava il ricordato mons. Dandini nelle citate sue terzine sulla Giostra.

Il Braschi se n'era premurosamente occupato anche sotto il papa precedente, appena avvenuta la ruina del ponte di legno; ma quel papa, che pur conosceva direttamente il paese e sapeva il nostro bisogno, non era disposto a darci aiuto efficace. L'unico provvedimento, a cui aderiva, era quello di fare ammettere Cesena, per la somma di 15mila scudi, al Monte delle Comunità, una specie d'istituzione di prestiti pubblici, allora esistente, e che funzionava in questo modo. Un Municipio, il quale dimostrasse di poter pagare le rate d'ammortamento ed i frutti e desse valida garanzia, riceveva dal Monte tanti Boni, che esso Municipio metteva in circolazione, vendendoli secondo il prezzo corrente. Col ricavato si provvedeva all'opera progettata. I Boni poi venivano, per estrazione, pagati dal Monte, ai possessori, erogandovi le quote annue riscosse dai Comuni.

Se non che, per Cesena, la difficoltà più grave — date le modeste risorse di cui disponeva — era di poter stanziare in bilancio un'annua somma di novecento scudi — quanto era necessario all'opera — ed offrire valide garanzie. Di più v'era il dubbio, anzi la certezza che i quindici mila scudi fossero di

(1) La nicchia, a marmi polioromi, con fregi di frutta, è d'un altro artista romano, Carlo Vignali.

gran lunga inferiori al bisogno; nè si aveva fiducia di poter condurre in porto l'impresa una volta iniziata.

Per procurarsi, almeno in parte, i mezzi d'ammortizzare il debito, il Municipio pensava a qualche speciale imposizione sulla proprietà fondiaria, obbligandovi anche il clero, ed alla istituzione d'un pedaggio per i pedoni ed i veicoli che attraversassero il nuovo ponte. Ma Benedetto XIII non voleva saperne di lasciar gravare il clero, come se anche a questo non profitasse il ponte.

Mentre durava il dibattito sulla materia diremo così finanziaria e tributaria, il Comune desiderava aver qualche elemento positivo per calcolare la spesa. Il Braschi incaricò un architetto abitualmente residente a Roma (di cui ignoriamo se fosse nativo) e che allora si trovava a Fano per certi lavori a quel porto, Antonio Felice Facci, il quale venne e stette a Cesena venti giorni, presentando poi un progetto per la costruzione d'un ponte a cinque archi, quanti ne aveva l'antico; ma ebbe poi un bel da fare per farsi pagare la sua fatica. Sono veramente pietose ed umoristiche insieme le ripetute lettere con le quali chiede che gli si diano settanta scudi, per accontentarsi poscia anche della metà. Oltre alle instancabili querimonie per essere tenuto a bada per mesi e mesi, egli vi narra che s'è preso da un cavallo un calcio in un ginocchio, e che non di meno ha voluto proseguire ugualmente il lavoro, aggravando così il suo male; soggiunge che altre disgrazie ha ritrovato ritornando in famiglia (speriamo non siano state disgrazie.... coniugali); grida, strepita contro i « signori di Cesena », che sono così restii a soddisfare il loro debito, e si raccomanda a mani giunte a monsignore perchè lo sostenga. Afferma pure d'aver fatti molti disegni e d'averli spediti, ma di questi, che troveremo ricordati anche molti anni dopo, in Archivio non si conserva traccia.

×

Col nuovo papa, il Braschi poteva procedere più franco nell'invocar ciò che sopra tutto urgava, cioè un aiuto pecuniario, che rendesse più limitato e sostenibile l'onere del Comune, in qualunque forma venisse assunto. Il risultato delle sue pratiche appare da queste due lettere, che riferiamo testualmente anche quale saggio del suo carteggio col Municipio.

5 Agosto 1732.

Iieri tornai da me stesso dal Papa: e dopo discorso d'altre cose, con dolce maniera entrò a favellare del gran pregiudizio, che apporta al pubblico bene, al commercio, all'viaggiatori et a tutto lo Stato Ecclesiastico la mancanza del Ponte di Cesena sul fiume Savio. E chiedendomi S. S. perchè non si rifà, gli risposi ch'essendo egli diroccato già da cinque anni, la città non sarebbe stata fin hora a rifarlo, se tenesse il modo. Ma ch'essendo essa gravata di molti debiti e pesi, et occorrendovi per la fabbrica di detto Ponte 15 m. scudi, secondo la perizia fattane dai professori, gli era impossibile di sottomettersi a così grave dispendio.

Mi domandò che rimedio vi sarebbe. Risposi esservene due; uno, che trattandosi di un edificio utile e necessario, non ai soli Cesenati, ma a tutto lo Stato Ecclesiastico et al commercio comune, si facessero concorrere alla spesa tutte le Comunità dello Stato. La contribuzione delle quali, ripartita in tante porzioni, sarebbe stata insensibile: e così s'era fatto per il Ponte di Loreto, per la Darsena di Civitavecchia e per il Porto d'Ancona, ma questo progetto Sua Santità non l'approvò.

L'altro rimedio, dissi, sarebbe che Vostra Beatitudine si degnasse d'applicare qualche porzione delle vincite del Giuoco, una o più volte, a quest'opera tanto utile e necessaria al pubblico bene, che perpetuerebbe la gloria del suo nome.

Rispose: « Tutta questa somma non la possiamo dare, ma qualche cosa daremo ». Io allora gli offesi il memoriale, che tenevo pronto, e lui lo ripose tra l'altre sue scritture con dire: « Daremo qualche cosa et a questo penseremo Noi ».

17 Settembre 1732.

Ritornai li 3 corr. da S. S. a ripregarlo dell'auto per rifar il ponte. Trovai S. B. poco inclinato di favorire per esserli stato supposto che questo Ponte non si farà, che la perizia di 15 m. scudi è inferiore alla spesa necessaria, che se li danno ciarle per haver l'aiuto e sprecar il danaro in altro. Io risposi a tutti gli obbietti e m'aiutai quanto potei e dissi tanto che infine il Papa concluse: « Orsù qualche cosa daremo; habbia pazienza, non pensi altro ».

Dubitai allhora che si volesse risolvere in poco l'aiuto desiderato. Però ritornai dal sig. Cardinal Corsini e poi da Monsignor Tesoriere a pregarli di coadiuvare la grazia. Finalmente ho ricevuto riscontro certo che S. S. ha determinato di dare 5 mila scudi: cosa che mi ha molto consolato, perchè, a dirlo, pensavo che appena se ne potessero sperare 3 m. Ma N. S. ha fatto spiccare la sua generosità in quest'occasione.

L'avviso confidenzialmente alle SS. FV. per loro notizia; e le prego di tenerlo segreto, perchè la grazia non è ancora pubblicata.

×

Potendo finalmente calcolare sopra un sussidio sensibile, benchè non del tutto sufficiente al bisogno, sperando che in seguito i benefici papali si allargassero, e pensando che in ogni caso, o con pedaggi, o con aumenti di tasse sulla proprietà fondiaria, estesi gli uni e gli altri anche al clero, si potesse aver modo di sostenere gli oneri d'un prestito, gli Amministratori decisero d'iniziare i lavori.

Papa Clemente però non volle lasciare ad essi di scegliere l'artista e il progetto, di decidere ogni cosa intorno all'esecuzione, di dirigere o far dirigere questo, come loro meglio piacesse. Aveva, come dimostrò anche verso altre città, il sentimento dei doveri di sovrano, per quanto le tradizioni della Curia fossero avverse; aveva, come già dicimmo, il gusto del gran signore fiorentino, e desiderava che un'opera, a cui legava il proprio nome, riuscisse degna. Bisognava all'uopo valersi d'un artista di grande valore e d'incontrastata autorità, nè la scelta per lui era difficile.

Stava lì nella sua corte un suo concittadino, venuto a Roma quasi adolescente, e cresciutovi nello studio dei più splendidi esemplari dell'antichità e del rinascimento, giunto in età ancor giovane ad esser proclamato primo degli architetti italiani, le cui opere si contendevano a gara Roma e Napoli, la quale ultima finì poi per vincere; ed a lui appunto si rivolse, e lui indicò ai Conservatori di Cesena perchè lo chiamassero a sé. Il desiderio del pontefice sarebbe stato sempre un comando; venendo dal Corsini, tornava gradito ubbidire.

Fu così che tra la fine di Marzo e il principio d'Aprile 1733, il trentaquattrenne Cav. Ferdinando Fuga — autore, tra gli altri edifici, del bel palazzo della Consulta presso il Quirinale — venne nella città nostra e vi compilò due disegni per il nuovo ponte, entrambi a tre archi, l'uno da erigersi nello stesso luogo dove sorgeva il caduto, l'altro per un'altra sede, che dai documenti non rileviamo quale fosse.

Il papa, al quale i due disegni furono esibiti, accennò a preferire la sede nuova, ma lasciò arbitri gli Amministratori locali, i quali si pronunciarono per l'antica.

Corsi, nello scambio d'osservazioni e nelle pratiche inerenti parecchi mesi, il 9 Novembre dello stesso anno 1733 — stando alla precisa indicazione d'un cronista non contemporaneo, don Sassi — furono gettate le fondamenta della platea, sotto la direzione dell'architetto cesenate Domenico Cipriani, l'autore della chiesa di S. Giuseppe in Corso Umberto I, e disegnatore d'una bellissima pianta dell'acquedotto, di cui una parte fu da noi pubblicata nella « Cartografia cesenate », e riferita anche dal Tenente Colonnello L. Mannelli nel suo interessantissimo studio « La Rocca Malatestiana di Cesena »; pianta che si temè distrutta nel recente incendio dell'ufficio tecnico, ma che ha potuto invece, con lievi restauri, venir conservata.

(continua)

In spigolatore.

CESENA

Consiglio Comunale — È indetta adunanza per Giovedì prossimo 23 corr. alle ore 15.

Banca Popolare — Ricordiamo che domani 19 Aprile alle ore 9.30. avrà luogo la consueta adunanza generale degli Azionisti. Presiederà il Senatore Finali, giunto fin da oggi nella sua città natale, ed al quale rivolgiamo un riverente saluto.

Filodrammatica « E. Fabbri » Domenica prossima 26 corr., avrà luogo, salvo casi impreveduti, il terzo saggio di recitazione. Si darà una delle migliori produzioni del vecchio repertorio italiano, e appunto per ciò ridiventata una vera novità, « *Le pecorelle smarrite* » di T. Cicconi.

Nuovo procuratore — Apprendiamo e riferiamo con piacere dal periodico *La provincia di Modena* che il giovane nostro concittadino ed amico Dottor Ettore Rognoni ha testè felicemente superati, presso quella Corte d'Appello, gli esami di Procuratore.

Rallegramenti.

In Malatestiana — Mercoledì scorso, il Tenente Generale Ponza di S. Martino, già Ministro della Guerra ed ora Comandante il VI Corpo d'Armata (Bologna), essendo a Cesena per ispezionare questa guarnigione, visitò la nostra storica biblioteca Malatestiana.

Il pittore **Mauro Baronio**, di cui sono note le eleganti decorazioni murali, ci fa sapere che, essendosi provvisto di recentissimi modelli, è in grado di assumere, a prezzi eccezionalmente miti, commissioni per decorazioni di camere in qualunque stile. Egli eseguisce inoltre disegni per lavori di meccanica, costruzioni e mobili in ferro e in legno, fabbricati ecc., ed impartisce lezioni di disegno. Sono poi noti i suoi ingrandimenti di ritratti, anche su esemplari unici e deteriorati.

Industrie cesenate — A cura del locale Comizio Agrario è stata in questi giorni pubblicata una breve rassegna dell'egregio concittadino Avv. Enea Loli Piccolomini « *Sulle industrie del circondario di Cesena* ». Premessi rapidi cenni sul nascente delle industrie nella città nostra — il quale può dirsi risalga ai primi anni del secolo XIX — sugli istituti locali di credito ed agrari, e sul largo movimento cooperativo, l'autore esamina lo stato delle industrie agrarie, minerarie ed estrattive, meccaniche e manuali, chimiche, grafiche ecc. del territorio.

Venuta meno la speciale importanza dell'industria zolfifera — la quale costituì già la grande ricchezza del Cesenate ed ora può dirsi cessata quasi completamente, sia per la concorrenza dei zolfi di Sicilia, sia perchè i giacimenti di minerale sono ormai a tale profondità da richiedere una spesa di estrazione così forte da rendere poco remunerativa la coltivazione delle miniere —, deve ritenersi che l'unica industria locale sia quella agraria, in quanto le altre sono in gran parte insufficienti ai bisogni e al consumo del territorio. E tra le diverse branche di essa è principatissima quella dell'allevamento dei bovini di « razza gentile romagnola », in cui si distinguono l'Ing. Cav. Leopoldo Tosi, affittuario della vasta tenuta Torre S. Mauro (Savignano), di proprietà Torlonia, e la Congregazione di Carità di Cesena, il cui cospicuo patrimonio è quasi per intero costituito da fondi rustici.

Giova sperare che i capitali, in larga misura giacenti negli istituti di credito, si volgano, oltre che al continuo e progressivo miglioramento della agricoltura e delle industrie ad essa inerenti, anche alle varie industrie vere e proprie, per le quali anche da noi molto potrebbe farsi. Recente esempio di utile e remuneratrice iniziativa è la « Segheria Sociale », della quale era da tempo avvertito il bisogno. Altro esempio di quello che possa una ferma volontà è dato dalla fabbrica di materiali in cemento, impiantata da circa vent'anni nell'Istituto Artigianelli, fondato dal Canonico Giuseppe Lugaresi. La fabbrica è ora in grado di assumere qualsiasi lavoro, in regioni vicine e lontane; i suoi prodotti, veramente apprezzati, ottennero numerosi premi nei pubblici concorsi di Cesena, di Torino, di Ravenna e di Sinigaglia, e all'ultima esposizione di Venezia furono premiati con la grande medaglia d'oro del Ministero d'Agricoltura.

Lodiamo adunque la accurata pubblicazione dell'Avv. Piccolomini, augurandoci che le constatazioni di essa diano origine ad un pronto svolgersi di industria nel nostro territorio.

Tassa municipale — Il sindaco rende noto l'obbligo della denuncia, da farsi entro il 15 Maggio p. v., delle vetture e dei domestici.

La tassa da applicarsi, per le vetture pubbliche varia da L. 2 a L. 10; per le private da L. 3 a 40 (automobili 50).

Quella per i domestici è la seguente:

Maschi	L. 5
Femmine	3
Maschi in livrea	10.

Ammissione alla Scuola Militare ed all'Accademia Militare per l'anno scolastico 1908-1909 — È aperto il concorso per titoli ed esami per l'ammissione al primo anno di corso dei predetti istituti.

Per maggiori schiarimenti rivolgersi al Municipio od alla Sottoprefettura, oppure al Comando del Distretto Militare di Forlì.

CARLO AMADUCCI, gerente responsabile

— Cesena, Tip. Biasini-Tonti, Cesena —

Ogni anno col primo Aprile le società assicuratrici assumono l'assicurazione dei prodotti campestri.

La sola Società Cattolica di Verona, che è stata premiata alle Esposizioni di Torino 1898, Verona 1900, Milano 1906, distribuisce l'utile di ogni esercizio a tutti gli assicurati, sia che abbiano contratti di un solo anno senza obbligo di disdetta e sia che abbiano polizze colpite da grandine, le quali per essere indennizzate non fanno perdere il diritto alla partecipazione degli utili.

La floridezza di questa società, le tariffe miti, i vantaggi che essa consente agli assicurati, debbono consigliare tutti gli agricoltori ad assicurarsi con lei.

Il rimborso che viene agli assicurati è di lire 70.000 (settantamila) e corrisponde al 5 o/o dei premi pagati.

A richiesta si danno schiarimenti e si fanno progetti anche per rami Incendio e Vita.

Agente per Cesena e comuni del circondario
GIOVANNI ANDREUCCI
Corso Umberto I. (Piazzale del Duomo) Cesena.

DIFFIDA

LA DITTA

FRATELLI BRANCA DI MILANO

unica e legittima proprietaria del segreto di fabbricazione del

Fernet-Branca

mette in guardia il pubblico contro l'uso adottato da alcuni commercianti disonesti di riempire con liquori amari di altre fabbriche le bottiglie vuote portanti le etichette genuine del Fernet-Branca e di vendere anche al minuto detti amari, come vero Fernet-Branca.

E diffida tali commercianti che apposti incaricati procederanno alle necessarie constatazioni, per poscia agire contro di essi in base all'Articolo 297 del Codice Penale che commina la pena della reclusione contro chiunque pone in vendita prodotti di qualsiasi industria, con nomi, marchi e segni distintivi atti ad indurre in inganno i compratori sull'origine o qualità del prodotto.

Il Dott. G. MAGNI

ha ripreso le VISITE per

MALATTIE D' OCCHI

e le continua ogni **Mercoledì**.

➔ **Via Aguselli N. 5 (Casa Montanari)**

Presso BRIGANTI APOLLINARE, suburbio Felice Cavallotti N. 38 (già Porta S. Maria), trovasi il rinomato

Seme Bachi

del noto **Stabilimento Baccologico det Cav. A. MONTI e C. di Ascoli Piceno.**

Seme immune da malattie, molto resistente e di gran prodotto.

Unico Rappresentante per Cesena e Circondario.

GABINETTO DI CURA

per le malattie d' OCCHI e difetti di VISTA dello Specialista

DOTT. PAOLO MARCHINI

FORLÌ - Via Aurelio Saffi 12 (casa propria)

Consultazioni tutti i giorni

CESENA — Contrada Strinati N. 2

(rimpetto alla Via Orefici)

Consultazioni ogni Sabato dalle 9 alle 11,30

FERNET-BRANCA

Specialità del

FRATELLI BRANCA MILANO

AMARO TONICO, CORROBORANTE, APERITIVO, DIGESTIVO



Guardarsi dalle contraffazioni

SAPONE

BANFI

Marca Gallo
Mondiale

rende la pelle fresca,
bianca, morbida e vel-
lutata.

Fa sparire le mac-
chie ed i rossori

Usato dalle Case Reali
Cent 30 - 50 - 80

Prezzo-campione C. 20
A. BANFI - Milano

AMIDO

BANFI

Marca Gallo
Insuperabile

Usato dalle prima-
rie stiratrici di Berlino
e di Parigi. Chiunque
può stirare a lucido
con facilità.

Conserva la bian-
cheria.

È il più economico.
Amideria Italiana - Milano

Luigi Imolesi

Istituto Artigianelli — C E S E N A

**LEGATORIA ordinaria e di
lusso, sistema antico e moder-
no, di libri, registri, ecc. ecc.**

**DEPOSITO di aste dorate e
montatura di cornici.**

Esecuzione perfetta del lavoro - Puntualità

PREZZI CONVENIENTISSIMI

PILLOLE RIGENERATRICI
della FORZE VITALI

A BASE DI GLICEROFOSFATI

Preparazione speciale
della FARMACIA

GIORGI

OTTIMI RISULTATI

Rimedio pronto e sicuro contro L'ANEMIA
clorosi-esaurimento di eccessivo lavoro intellettuale-
nevrastenia e nelle convalescenze delle malattie
acute ecc.

FARMACIA GIORGI successori

VE I e CANTELLI — C E N A

L. 1.50 la scatola, N. 4 scatole cura com-
pleta, L. 5, franche a domicilio.

Metallurgica Cesenate

SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA PER AZIONI

Via Bovio N. 1 giù Officina Molari

STUDIO TECNICO ED INDUSTRIALE

Ufficio di Rappresentanza

delle principali Case fornitrici di **Macchine A-
gricole, di Motori a Gas povero, di Macchi-
ne per Fornaci, per Segherie, ecc. ecc.**

FORNITORI DI LAVORI

alle Ferrovie dello Stato

PREVENTIVI A RICHIESTA

SEGHERIA SOCIALE - CESENA

Società Anonima a Capitale illimitato

Con Succursale a SANTARCANGELO, Molino a Turbina
Macrelli condotto dai Fratelli EMILIANI.

Compra vendita legnami in tronchi.

Segatura tronchi — travi — tavole — tavoloni.

Piallatrici — incastratrici — raddrizzatrici per lavo-
ri diversi.

Specialità cornici per mobilio.

Pavimenti — infissi — serramenti.

Minima perdita di legname.

Lavoro accurato — sollecito.

Prezzi convenienti.

la Segatura
Mecanica

AGENZIE
con stabilimenti propri

a CHIASSO per la Svizzera
a NICE per la Francia e Colonie
a S. LUDWIG per la Germania
a TRIESTE per l'Austria-Ungheria

AGENZIE IN ITALIA

ROMA
Via Lata al Corso N. 16
GENOVA
Via SS. Giacomo e Filippo, N. 17
TORINO
Via Orfane N. 17
(Palazzo Barolo)

FERNET-BRANCA

AMARO TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO

specialità dei **F R A T E L L I B R A N C A** di **M I L A N O**

I soli ed esclusivi Proprietari del segreto di fabbricazione.

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI — ESIGERE LA BOTTIGLIA D'ORIGINE

Altre specialità della Ditta:

Vieux Cognac
Superieur

Creme
e Liquori

Gran LIQUORE GIALLO
« MILANO »

Sciropi
e Conserve

VINO
VERMOUTH

Concessionari esclusivi
per la vendita del
« Fernet Branca »

nell'America del Sud
C. F. COFER e C.
GENOVA

nella Svizzera e Germania
C. FOSSATI
CHIASSO e S. LUDWIG

in Parigi Seine et Oise
J. E. BOUCHE'
PARIGI

nell'America del Nord
L. GANDOLFI e C.
NEW YORK

AMARO BAREGGI

a base di Ferro - China - Rabarbaro

premiato con Medaglie d'Oro e Diplomi d'Onore

Valenti autorità mediche lo dichiarano il più efficace ed il miglior ricostituente tonico digestivo dei preparati consimili, perchè la presenza del
Rabarbaro, oltre d'attivare una buona digestione, impedisce anche la stitichezza originata dal solo Ferro China. USO: Un bicchierino prima dei
pasti. Prendendone dopo il bagno rinvigorisce ed eccita l'appetito.

Vendesi in tutte le Farmacie, Drogherie e Liquoristi

Dirigere le domande alla Ditta: **E. G. FRATELLI BAREGGI** — Padova



MACCHINE SINGER PER CUCIRE

DELLA

Compagnia Fabbricante Singer

UNICO NEGOZIO

CESENA

Chiedasi il Catalogo Illustrato che si dà gratis.

Corso Umberto I.° N.10